
Gospodin, anti-eroe tragicomico che si ribella al potere dei soldi

Autore: Giuseppe Distefano

Fonte: Città Nuova

Le scorribande di un giovane non omologato, che odia il consumismo, rifiuta i soldi, e vive girando con un lama che gli viene sequestrato da Greenpeace. Tutti lo abbandonano. Gli arriveranno all'improvviso dei soldi, ma da un malaffare altrui. Testo surreale di Philip Löhle messo in scena da Giorgio Barberio Corsetti per il Romaeuropa Festival

Corre sempre Gospodin. Da quando, svegliatosi a testa in giù sulla panchina di un parco, e riannodando i ricordi, vede il mondo circostante distorto e inizia le sue allucinate scorribande. Corre attraversando vie e marciapiedi, sfidando il traffico e la gente, salendo scale e scendendo nei meandri della città, per rifugiarsi infine nella sua casa, vuota di ogni arredo, e con, per giaciglio, un letto di paglia.

È in fuga da un mondo che non gli appartiene, alla ricerca di un'alternativa all'odiato modello capitalista, perché la sua felicità non è basata sul possesso dei soldi. Anzi, vuol dimostrare che si può vivere senza.

È furioso e non si dà pace da quando Greenpeace gli ha sequestrato il suo lama peruviano col quale se ne andava a spasso dimostrando che si può vivere liberi dal consumismo e dalla schiavitù del denaro e in simbiosi con la natura e gli animali. Lui, giovane non omologato al sistema, refrattario a ogni dipendenza di natura economica, ha i suoi ferrei principi e i suoi obiettivi di vita.

Li ha scritti sul muro della cucina: “I soldi non devono essere necessari: quindi, tutt'al più si vive di baratto”; “una partenza è da escludere: sarebbe troppo facile lasciare il proprio Paese (per essere felici)”; “ogni proprietà è da rifiutare perché la nullatenenza è la libertà”; e, infine, “libertà è non dover prendere decisioni”.

Per questa ostinata, inguaribile “patologia” colleziona amarezze e abbandoni: dalla fidanzata, dalla madre, dagli amici (che lo priveranno dei beni che possiede, frigorifero, televisione e letto), i quali, però, in seguito, si riavvicineranno quando sapranno che Gospodin è venuto in possesso di una valigetta stracolma di denaro consegnata da un amico.

Soldi dei quali non sa l'origine, in realtà frutto di un malaffare, che egli non vuole possedere, né dare ai suoi conoscenti, e dei quali cerca di disfarsi facendosi rubare o lasciandoli in mezzo alla gente,

ma senza riuscirci. Finirà in prigione, sospettato di complicità, ma felice finalmente di aver trovato il luogo ideale dove vivere libero.

Ed è quindi **il carcere come luogo di libertà**, il paradosso che egli infine propone, dove finalmente non si lavora per i soldi, ma per esprimersi; dove questi possono essere devoluti in beneficenza senza dover pensare ai bisogni primari - cibo, tetto e cure – ai quali pensa l'istituto di pena; e dove non è più necessario scegliere, ma se si vuole si può leggere un libro, uscire a prendere aria, non accettare visite.

Parabola surreale di un uomo semplice e di disarmante umanità, intraprendente e tenero, dotato di imperturbabile ironia, che incarna l'attuale stato sociale di crisi economica e d'identità, **Gospodin**, del premiato 36enne tedesco **Philip Löhle**, ha il sapore di una tragicommedia di stampo brechtiano che ben si addice alla mano registica di **Giorgio Barberio Corsetti**: per la tematica attuale, che ben si presta, per la leggerezza della scrittura, ad un piano simbolico; per la visionarietà tutta contemporanea, e per la poetica dinamica delle immagini che suggerisce.

Elementi consoni a quel linguaggio che ben appartiene a Corsetti, e qui fantasticato con la “graphic animation” e la “video mapping” (di **Lorenzo Bruno**, **Alessandra Solimene** e **Igor Renzetti**) che disegnano scenografie e ambienti su dei pannelli continuamente ribaltabili.

E sono perfetti i tre interpreti **Claudio Santamaria**, nel ruolo del protagonista, e **Valentina Picello** e **Marcello Prayer**, che danno corpo ai diversi strampalati personaggi dell'universo di Gospodin, con misurato macchiettismo e giusta frenesia nevrotica. Tre ruoli solistici - che calzano sulle personalità dei tre attori, sulla loro indole scenica e trasformista - quasi a formare un'unica voce: divertente, a tratti satirica, spesso tagliente.

Al teatro Eliseo di Roma, per il Romaeuropa Festival. Produzione Fattore K., L'Uovo Teatro Stabile di innovazione, in collaborazione con Romaeuropa. In tournée allo Stabile di Torino, dal 25 al 30 novembre, e, tra le altre piazze: Genova, teatro della Tosse, dal 5 al 7 dicembre; Macerata, Teatro Lauro Rossi, il 18 e 19; Ascoli Piceno, teatro Ventidio Basso, il 20 e 21; Teatro Menotti di Milano dal 22 al 25 gennaio.